

LA CONSACRAZIONE DELL'APOSTOLO PAOLO

“Perciò, o re Agrippa, io non sono stato disubbidiente alla celeste visione; ma, prima a quei di Damasco, poi a Gerusalemme e per tutto il paese della Giudea e ai Gentili, ho annunziato che si ravvedano e si convertano a Dio, facendo opere degne del ravvedimento. Per questo i Giudei, avendomi preso nel tempio, tentavano d’uccidermi” (At 26:19-21).

A motivo del messaggio che annunciava ai Giudei e ai Gentili **Paolo non era affatto gradito**: *‘ravvedetevi e convertitevi a Dio, facendo opere degne del ravvedimento’* non era proprio quello che costoro volevano ascoltare!

Questo è un messaggio che non incontra l’approvazione dei peccatori, ma suscita in loro odio e disprezzo verso coloro che lo annunciano.

Ma “Paolo non faceva alcun conto della vita, quasi gli fosse cara, pur di ubbidire alla celeste visione che aveva avuto sulla via di Damasco e durante la quale Gesù gli aveva detto:

“... perché per questo ti sono apparso: per stabilirti ministro e testimone delle cose che tu hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dai Gentili, ai quali io ti mando per aprir loro gli occhi, onde si convertano dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, la remissione dei peccati e la loro parte d’eredità fra i santificati” (Atti 26:16-18).

E' Paolo stesso ad attestarlo con forza e con grinta: Gal.2.8; Atti 22:21.

Gesù lo trasforma, lo fa Apostolo ed egli ne è all'altezza perchè fa uso delle ricchezze della miniera divina (2Cor 12:11-12; 1Cor 15:10).

Le Prime sofferenze della sua vita al servizio del nuovo Maestro gli vengono dagli stessi fratelli in fede che non credono al suo apostolato così strano! (secondo gli Ebrei la Legge e la Grazia non sono per i Gentili).

Ora Paolo comincia ad imparare l'umiltà e il suo carattere produce frutti stupendi, suoni melodiosi: si immedesima così bene in ciò che fa che arriva persino a parlare del "mio Vangelo"!

Ora capisce, però, che ha bisogno di restare solo per poter pensare ed esaminare attentamente la sua nuova posizione (Gal. 1) e tutto solo, nel deserto dell'Arabia, riceve il Vangelo direttamente da Gesù (Gal 1:11 12).

Le rivelazioni date a Paolo nel deserto superano quelle degli stessi Evangelisti e da questi sono anche attestate (Giov.16:12) e dove gli altri avevano terminato intorno a Gesù, lui da lì comincia! In pratica gli scrittori degli Evangelisti avevano parlato di Gesù sino alla Risurrezione e lui da lì comincia, traendone le debite conclusioni.

Così comincia a percorrere in lungo e in largo la Palestina, la Cilicia, la Siria, il Libano, la Galazia, la Macedonia e tutta l'Asia minore, predicando Gesù: il risultato l'abbiamo in Atti 11:24!

Qualcosa di sorprendente e degno di ammirazione in Paolo è la sua dipendenza e l'obbedienza assoluta alla guida dello Spirito Santo come di Qualcuno che incontriamo per strada e che portiamo insieme a noi dialogando insieme!

Quando entra in una città, immediatamente cerca una Sinagoga o un luogo di preghiera e non perde mai tempo ad annunciare che la speranza d'Israele ormai è una realtà nel Messia, Gesù Cristo, secondo le Profezie antiche che egli così tanto spesso cita: profezie dall'Antico Testamento ... per vincere le menti con la sua logica.

Analizziamo qualche verso nel primo capitolo della sua lettera ai Romani...

Il mittente della lettera è Paolo ed egli presenta 3 caratteristiche di se stesso:

- 1) Servo di Gesù Cristo
- 2) Apostolo
- 3) Chiamato ad essere

1) Servo

Servo = "Diakoneo" (servire). Esso implica un rapporto di dipendenza e dunque, il servizio è ritenuto un atto disonorevole, indegno di un uomo libero.

Solo quando lo si intende per il bene comune o per una divinità (secondo Platone) il servizio è un compito degno e onorevole dell'uomo libero.

"Servo" significa colui che svolge servizio, ministero o ufficio (es. i Diaconi 1Tim. 3:10-13).

Il servizio, che non implica solo soldi e altri beni materiali, ma tutto il proprio corpo e la propria vita (2Cor 8:5) diventa una forza che determina interamente l'organismo del corpo di Cristo (Ef. 4:12).

Paolo specifica 3 tipi di servizi tenuti da Gesù:

- 1) dello Spirito,
- 2) della Giustizia,
- 3) della Riconciliazione (2 Corinzi 3:8,9).

Da qui scaturisce che l'intera Comunità Cristiana è un organismo di servizio all'interno del mondo (Ef. 4:1-16), un organismo che si edifica con i suoi membri (i "servitori") ed è totalmente proteso verso il Signore che viene. Cfr. Ef 3:7; Col. 1:23. 2 Cor. 3:6; 2 Cor. 11:23; 2 Cor. 6:4; Col. 1:25; 2 Cor. 8:4; 1Cor. 12:5; 1Cor. 3:5; Col. 1:25; Ef. 4:12; 1Tim. 3:1,8. Notare Es. 4:23; 7:26; 8:16; 9:21. (Il popolo dovrebbe andare nel deserto, partendo dall'Egitto perchè possa servire Dio). Cfr. Deut. 10:42 e ref.

Il rapporto dell'uomo con Dio viene inteso come servizio: l'uomo è servo Deut. 6:11-16.

E' importantissimo considerare il passo di Ebr. 9:14 cfr. 12:28, dal quale apprendiamo che solo la coscienza purificata e vivificata da Cristo, soltanto colui che è stato accolto nella vera ed eterna famiglia (Assemblea) dei figli di Dio (Eb 12:22) è in grado di servire Dio in maniera a Lui gradita: nella "riverenza" e nel "timore".

L'uomo riconciliato con Dio, l'uomo rinnovato, serve Dio, Gli offre il culto nello Spirito donandogli l'intera sua esistenza (Rom. 12:1).

Oggi il termine "servire" sottintende una posizione di inferiorità nei confronti di un superiore (ad es. il servizio militare): il "servire" fa risaltare la limitazione della libertà personale e il carattere generale pubblico di un obbligo imposto.

Il "servire", comunque, come già detto, è sempre stato visto come qualcosa di penoso per l'uomo, un sintomo di assenza di libertà e di asservimento agli altri: per questo, con la progressiva emancipazione, l'uomo è stato sempre assai meno propenso ad accettare rapporti di servizio, in modo da evitare di fare il servo! Il "servire", così, è diventato molto impopolare.

D'altra parte, Cristo ha dato la Sua vita al servizio degli altri e il servire implica sempre aspetti di rinuncia, di umiliazione, sofferenze: così ciò che l'uomo stima stolto e disonorevole, Dio lo ha valorizzato! Poichè Egli ha dimostrato in Cristo che non solo il "servire" viene prima del "guidare" (presiedere), ma che il "guidare" stesso, nel suo contenuto, è essenzialmente "servire": solo così è lecito per Dio.

L'uomo, infatti, NON vive nella vera libertà quando c'è abbastanza gente che lo sorveglia; NON quando può fare tutto ciò che gli piace..., ma quando egli comincia a vivere per gli altri.

Tra l'altro, apprendiamo dalla Bibbia che non è il "servizio all'altare" quello decisivo, ma quello che inizia dall'altare e va agli uomini: insomma, ai nostri giorni quello fuori dal locale di culto!

Il fatto che per i greci la dignità dell'uomo sta nella libertà personale ha molto contribuito all'emancipazione: l'essenza di questa libertà, per il greco, sta nel disporre di se stesso senza interferenze di altri, vivendo come uno vuole.

Da qui il disprezzo per il "doulos" (schiavo, servo) che non appartiene a se bensì ad un altro: egli non ha autonomia e subordina la propria volontà a quella di un altro. Cfr. Deut. 15:12 e Es. 21:2 con Es. 2:11; Lev. 25:35).

Ad ogni modo, l'israelita è consapevole dell'infinita distanza e totale dipendenza dal suo Dio quando si considera "doulos" (schiavo) di questo "Kirios" (Signore): così, per contrasto assurdo col resto del mondo, "doulos" diventa un titolo onorifico quando RIGUARDA IL SERVIZIO AL KIRIOS..., **UN SERVIZIO VOLONTARIO E SPONTANEO!**

In definitiva, chi è il doulos del Kirios (schiavo del Signore)?

Ce lo dice Gesù: è il responsabile di un compito per conto di Dio (Matt 24:45), colui che deve al suo padrone una obbedienza assoluta ed ESCLUSIVA (Matt 8:9 cfr. Matt 6:24), ...colui che lavora senza poter pretendere nulla in cambio (Lc17:7-10).

Potremmo dire che ci sono due diversi tipi di "doulos":

1. il doulos del peccato (Rom 6:17) cfr. 7:6 25; Gal. 4:3 8; Ebr 2:15; Rom 16:18; Tito 3:3; Giov. 8:34; Rom 6:16; Giov 8:36;
2. il doulos di Cristo (Rom 12:11; 14:18; Col 3:24; 6:18;7:6; Fil 1:1; Gal 1:10) cfr. Col 4:7; Gal 5:13; 1Cor 9:19; Fil 2:22; 2Cor 4:5; Mat 20:27.

D'altra parte anche Cristo è un doulos: Fil. 2:7 8; Gal 4:4; 3:13; Rom. 8:3.

L'illusione greca secondo la quale l'uomo crea la propria vita con le sue capacità, per raggiungere la libertà (ovviamente rinunciando a Dio e a tutto ciò che ha l'aria di essere un "padrone") sfocia nella delusione più tetra, secondo la quale tale illuso finisce per essere vittima del timore (Rom. 8:15; Ebrei 2:15) e diviene schiavo della corruzione (Rom. 8:21), della maledizione della Legge (Gal. 3:131) e di dèi che non lo sono (Gal. 4:8).

E' bene considerare che ogni tentativo umano di auto liberazione conduce sempre e necessariamente ad un infognamento maggiore: dunque la schiavitù di quest'illuso (che pensa o pretende di essere diventato libero da sè) è totale e comprende sia lo spirito che il corpo. Rom 7:23 E' necessario l'intervento di Gesù: Rom. 6:18; 6:22; 14:18; Col. 3:24 e 1Tess. 1:9.

Con Gesù termina una forma di schiavitù (che era totale) e ne inizia un'altra (che è parziale).

Il primo suddetto doulos si può raffigurare all'individuo-oggetto comprato al mercato mentre il secondo doulos è da raffigurare alla donna che diviene "moglie". La differenza è enorme (nessuno pensi che io consideri mia moglie alla stregua di una serva: IO E LEI SIAMO SERVI L'UNO DELL'ALTRA, CI SERVIAMO A VICENDA!)

Si può dire che l'uomo sulla terra non può godere della libertà assoluta totale e che se uno vuole essere libero deve diventare volontariamente (doulos) schiavo di Cristo, il quale, a sua volta, mette i suoi schiavi nella libertà di esserlo!

Da molti capitoli dell'A. T. apprendiamo che quando uno aveva dei debiti e non poteva pagarli POTEVA VENDERSI AL SUO PROPRIO CREDITORE PER 7 ANNI e questo suo servizio settennale sarebbe stato il prezzo del suo riscatto (qualunque fosse stata l'entità del debito e A PRESCINDERE SE SETTE ANNI SAREBBERO MAI BASTATI PER ESTINGUERLO!).

In questi 7 anni egli avrebbe fatto il servo del suo creditore e, dopo di ciò, sarebbe tornato libero e con il debito pagato.

Scaduti i 7 anni, però, egli aveva la facoltà di scegliere se rimanere servo a vita (volontario) del suo "padrone settennale": succedeva, infatti, che molti servi, trovandosi comodi durante i sette anni, decidevano di restare servi per tutta la vita. Deut 15 e referenze.

A questo punto, in seguito a tale decisione, il loro orecchio (destro?) veniva forato e a questi veniva agganciato un anello: era questo il simbolo, il segno, la testimonianza evidente della sua volontaria servitù a vita (vedi Spirito Santo per i Credenti).

Fu proprio per designare tale tipo di servitù veniva usato il termine "doulos". Nel mondo di allora, però, bisognava che ci fosse una distinzione: vi era l'imperialismo e la barbarie e ciò vuol dire che vi erano quelle categorie di persone chiamate "schiavi". Tali persone erano considerate degli oggetti: il loro "signore" le comprava e le vendeva soddisfacendo i propri interessi... tuttavia per tale categoria veniva usato un altro termine, associando al termine doulos la provenienza dello stesso (schiavo di guerra, di mercato, ecc), poichè la loro "servitù" non era volontaria ma forzata. Il termine usato al versetto uno è "doulos Kristi", ossia: sono una persona che aveva grandi debiti (che non avrebbe mai potuto pagare), che è stata riscattata e che volontariamente ha deciso di fare "il servo a vita" di questo Signore che l'ha COMPRATO!

- di Cristo Gesù -

Alla lettera vuol dire: del Dio uomo (del Dio che si è fatto uomo).

Paolo specifica che è stato questo Signore a riscattarlo ed è a Lui che ha deciso di "servire" per tutta la vita: da quando è stato riscattato Paolo ha capito di NON APPARTENERE PIU' A SE' STESSO... E DEVE SERVIRE QUESTO DOLCE PADRONE A COSTO DI TUTTO!

Chiamato

Il termine greco "kaleò" significa: invitare qualcuno ad avvicinarsi o convocare (vedi la cedolina di "leva" militare).

L'appello della "chiamata di Dio", però, è diverso poichè gli uomini possono rifiutare di seguirlo (Is. 65:12; Ger. 1:6) o di ascoltarlo (Is. 50:2; Ger. 7:13) o di vederlo (Es. 3:11; Ger. 1:6).

L'uomo, comunque, è invitato a comprendere la chiamata prima di rispondere (1°Sam. 3:4 113): è significativo notare che Dio chiama per nome. (Is. 43:1;45:3) cfr. Is. 41:2 4

Si può dire che la "chiamata" è il mezzo con cui Dio fa di uomini senza particolari qualità gli strumenti della Sua volontà: vedi la "chiamata di comando" di Gesù in Marco 2:17 cfr. Mt. 20:16; 22:14.

Il termine così usato (tempo passato ed impersonale) sottolinea che Paolo non si auto-qualifica, ma è definito dal suo Signore, non ha agito (agisce) da sè ma è il suo Signore a comandare per lui (cfr. "servo").

Non sono stati altri apostoli a chiedere la sua vita (cfr. Gal. 1:11 24) nè Comunità, nè si è auto prescelto, ma egli si è sottomesso alla chiamata divina (la sua "chiamata" è DIVINA).

Chiamare è SINONIMO DI GRIDARE: proclamare (clamare); ... invitare qualcuno ad avvicinarsi, intervenire, accorrere, comparire pronunziandone il nome ad alta voce. Vedi anche i termini: convocare, attrarre, dichiarare, ritenere, fare intervenire, designare. Atti 26:19 Atti 22:21 cfr. Atti 15 e Gal. 2 Gal 1:1,11 22; Atti 13:2; Atti 22:17 21.

Apostolo (essere Apostolo)

E' il primo evangelizzatore di un luogo: Il termine significa letteralmente "inviare", mandato o messaggero (vedi 16:7). E' Dio che gli ha dato tale vocazione!

In italiano apostolo è: "colui che viene mandato in un luogo per uno scopo speciale". L'idea è quella del "missionario": questo inviato speciale ("servitore del Signore a tempo pieno" diremmo tra "i Fratelli") che parte allo scopo di "fondare" nuove Comunità Cristiane.

Gli Apostoli, dunque, non furono e non sono solo DODICI, ma tutti i "Chiamati e "mandati" per svolgere l'apostolato in campi di missione. (cfr. 2Cor. 8:23; Atti 14:14; Fil. 2:25): quando volessimo riferirci ai DODICI faremmo bene a specificarlo!

L'apostolato, dunque è una vocazione particolare: Paolo a più riprese precisò che Dio l'aveva chiamato di persona per questo (Gal. 1/1).

Il titolo di "Apostolo" era appartenuto prima ai DODICI in quanto "erano vissuti con Gesù" durante la vita terrena del Maestro, ma il significato cambiò molto presto assumendo UNA FORMA PIU' ESTESA: per estensione vennero presto chiamati apostoli molti fratelli! (Rom.1:5, 14.14, 16.7, ecc). "Apostolo" viene dal termine greco "Apostellò" e significa: mandare, inviare, spedire con un incarico speciale, ... rappresentante, ambasciatore.

Il termine indica un incarico da "portare avanti" (Is. 6:8) come un messaggero o araldo particolare cfr. Mt. 6:30.

Notiamo 7 caratteristiche "generiche" per i DODICI APOSTOLI:

- 1) investito da parte di Dio (Gal. 1:1; 2Cor. 1:1; 1 Cor.11:23; 2Cor. 4:6; 2Cor 5:10, missionario).
- 2) missione "tra" i popoli predicando. (Rom. 10:15; 1Cor. 11::17).
- 3) chiamata alla sofferenza (1Cor 4:9; 2Cor. 4:7).
- 4) speciale conoscenza di Dio e della Sua Parola (1Cor 4.1; Ef. 3.1-6)
- 5) uguaglianza a chi non lo è (1Cor. 12:25; Ef. 4:11).
- 6) testimone della Risurrezione
- 7) fedele fino alla morte

Appartato

Letteralmente "messo a parte". L'idea è che Paolo non NON si è messo a parte, ma è stato messo a parte: conformemente alla sua decisione di "doulos", Dio, vedendo la sua disposizione, lo ha appartato, ... lo ha chiamato per una vita diversa (a parte) Gal 1:15 Atti 26:15 Atti 2:15 Atti 22:14. L'apostolo NON VIVE COME TUTTI GLI ALTRI: egli ha un compito speciale e UNA VITA SPECIALE!

Per l'Evangelo di Dio

Letteralmente: per "la buona notizia di Dio" (Ger.1:5; Isaia 49:1).

E' Paolo stesso a darne il significato ed è il "succo del Vangelo di Dio". 1° Cor. 15:3 7.

Egli specifica che è Stato chiamato ed appartato per annunziare la buona notizia di Dio:

1. Cristo è venuto | 2. E' morto | 3. E' risorto | 4. Ritournerà

Ciò vale a dire che **alla Conversione Paolo s'è reso conto che la sua vita necessitava di una consacrazione totale a Cristo e Cristo, vedendo il suo atteggiamento sincero, l'aveva così chiamato dandogli una chiara vocazione, avendolo già a questo predestinato.**

Sono stato riscattato, ho deciso di servire il Cristo che mi ha salvato ed ora sono volontariamente il Suo schiavo a vita! Egli mi ha chiamato e mi ha appartato per il Vangelo. Ora, **vivo io da schiavo di Cristo? Dipendo completamente da Lui?** Faccio solo quello che Egli mi indica? Mi studio di fare la Sua volontà? Tengo in considerazione i Suoi desideri? Egli mi ha "messo a parte" per vivere una vita diversa! **La mia vita è diversa da quelli che mi circondano e non credono?** Quali sono le mie mete e le mie preoccupazioni? ... Fondare Comunità, predicare l'Evangelo o giungere ad avere una vita tranquilla con una buona posizione sociale, morale e religiosa che mi permetta di essere considerato "normale"? Sento il peso e la responsabilità del mondo perduto che mi circonda per cui Dio mi ha chiamato, appartato e chiamato con una vocazione?

I SUOI DESIDERI SONO ORDINI PER ME?

Dio mi ha amato e mi ama. Dio mi ha chiamato e mi chiama. Dio mi ha reso santo e mi vuole santo: **sono io in armonia con Lui?** Regna la Sua Pace in me? Dipendo da Lui e Gli sono ubbidiente come un figlio verso il Padre e ... un servo verso il suo padrone? La mia vita manifesta la Grazia ricevuta da Dio in ogni sua espressione o parola? Mi preoccupo di esternare queste realtà che esistono in me perchè gli altri le prendano in considerazione? Quanto prendo in considerazione il progresso della mia santificazione per tendere alla statura ed all'immagine di Cristo?